

GUIDO MOGGI

FILIPPO PARLATORE,
NEL CENTENARIO DELLA MORTE (1877)*

Magnifico Rettore, Signor Presidente della Società di Storia Patria, Signor Presidente della Società Siciliana di Scienze Naturali, Signore, Signori. È per me un grande onore essere oggi qui presente a ricordare il nome di un famoso naturalista siciliano, Filippo Parlatore, di cui ricorre questo anno il centenario della morte.

Devo subito confessare che ho accettato con molto piacere ma anche con un certo timore l'invito fattomi dal collega ed amico professore Andrea Di Martino per venire a parlare qui oggi. Con molto piacere, perché ritengo che non sia mai tempo perduto qualsiasi occasione rivolta ad onorare quel grande botanico che è stato Parlatore; ma anche con un certo timore perché non so se io, fiorentino, avrò parole sufficienti per illustrare e mettere in evidenza i meriti di un vostro grande concittadino, del quale forse molti di voi conosceranno meglio di me la vita e l'operosa attività. Mi conforta il pensiero che sto per parlare di un palermitano che ha trascorso buona parte della sua vita fuori della sua terra, a Firenze, e quindi forse alcune delle notizie che io riferirò risulteranno nuove a chi mi ascolta e meglio serviranno a precisare la personalità spiccata di questo grande scienziato.

* Commemorazione tenuta a Palermo, presso la sede della Società di Storia Patria, il 19 dicembre 1977.

Oggi il nome di Parlatore ha varcato i confini della sua terra, è uscito dal territorio italiano, è conosciuto da molti botanici all'estero; anche i più giovani lo conoscono, magari semplicemente come il nome di uno scienziato che per primo ha illustrato le caratteristiche di molte piante nuove per la scienza. E queste piante porteranno perennemente legato alle loro caratteristiche il nome di Parlatore, come ad esempio *Cerastium apuanum* Parlatore, *Bellevalia webbiana* Parlatore, *Gennaria diphylla* Parlatore, ecc. Si tratta talvolta di piante minute, dai fiori talora poco appariscenti, ma la cui storia è legata strettamente al nome dello scienziato che oggi onoriamo.

Qualcuno potrebbe pensare che questa gloria in campo botanico possa apparire esagerata: in effetti nel secolo scorso sono numerosi i botanici che hanno passato la loro vita a descrivere ed illustrare nuove piante ed il loro nome è passato ai posteri per questa loro attività. Ma Parlatore non è stato solo un descrittore di piante: è stato veramente molto di più per la botanica italiana — ed i colleghi botanici che mi ascoltano sanno quanto vera sia questa affermazione.

Cercherò brevemente di riassumere la vita, le opere e la personalità scientifica di Parlatore facendo dapprima riferimento ai momenti più importanti della sua vita: attraverso questi elementi apparirà evidente quanto attuale e determinante sia stato il messaggio scientifico che egli ci ha lasciato.

Gli elementi essenziali della vita sono riassunti in poche aride date; tuttavia se chi mi ascolta farà bene attenzione a queste date, già da esse comprenderà almeno in parte l'alto significato della vita scientifica di Parlatore.

Filippo Parlatore nasce nel 1816 e si laurea in medicina nel 1837 presso l'Accademia di Scienze Mediche palermitana. Dopo un breve periodo di lavoro presso l'Istituto Anatomico di questa città, cominciarono a manifestarsi in lui gli entusiasmi verso la ricerca botanica, alimentati da quel grande scienziato che era Vincenzo Tineo, allora direttore dell'Orto Botanico. Del resto già nel 1831 Parlatore aveva iniziato le sue escursioni nella Sicilia occidentale per lo studio della flora di quei territori; e nel 1839, appena due anni dopo la laurea, e dopo alcuni viaggi effettuati anche nella parte orientale dell'isola (Etna), pubblicò il primo fascicolo della « Flora Panormitana » (1) purtroppo rimasta incompiuta. Con quanta serietà fosse condotta questa flora, ce lo dimostra Negri (2), che nel 1927 illustrò a Firenze in maniera efficace ed accurata la personalità scientifica di Parlatore, in occasione del cinquantenario della morte. A proposito della Flora Panormitana Negri afferma: « L'informazione sulla letteratura floristica dell'isola, alla quale Parlatore aveva dedicato uno studio bibliografico rias-

suntivo, è vasta; la notazione delle stazioni, accurata; lo scrupolo di verificare personalmente le indicazioni del suo catalogo, severissimo ».

Nel 1841 Parlatore lasciò la sua città, dove doveva tornare solo 23 anni più tardi. E l'occasione di questa partenza fu la possibilità ch'egli ebbe in quell'anno di visitare numerosi centri italiani di studi botanici, dove a lungo si trattenne con i maggiori floristi dell'epoca che erano già



Busto di Filippo Parlatore nell'Orto Botanico di Palermo.

stati in contatto con lui. Dall'Italia ben presto Parlatore passò all'estero: Ginevra, Parigi, Berlino, allora attivi centri di ricerca floristica, servirono al nostro come importanti punti d'incontro con i maggiori botanici dell'epoca.

Ma oltre a queste date, a me come fiorentino e direttore del Museo Botanico di Firenze preme ricordare una data che è per noi un po' l'atto di nascita del nostro Museo e dell'Istituto Botanico: il 1842 (3, 4). Infatti in quell'anno Parlatore viene invitato dal Granduca Leopoldo II di Toscana a recarsi a Firenze come Professore di Botanica e Direttore dell'istituendo Erbario Centrale e Museo nonché dell'Orto Botanico annesso. Il decreto granducale con cui Parlatore viene chiamato a Firenze porta la data del 23 aprile 1842: egli non ha ancora 26 anni, ma ha già in mente un programma preciso ed intenso di lavoro che porterà ben presto il Museo Botanico di Firenze a fama nazionale ed internazionale.

Devo qui aprire una breve parentesi per chiarire in quale quadro scientifico avvenne la chiamata di Parlatore a Firenze. In questa città esisteva già un Museo di Scienze, allora chiamato « Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia Naturale », fondato nel 1775, nel quale erano raccolte importanti collezioni, dalla zoologia alla mineralogia, alla fisica, ecc. (5). Le collezioni botaniche erano purtroppo molto scarse ed è merito del Granduca Leopoldo avere intuito che, se si voleva valorizzare anche la parte botanica del Museo, occorreva metterla in mano ad uno scienziato che desse sicuro affidamento per il suo sviluppo. E la scelta del Granduca cadde appunto su Parlatore. Non vi è dubbio che nella sua attività Parlatore fu favorito dall'alto mecenatismo del Granduca, ma se egli non fosse stato quel grande organizzatore e realizzatore che fu, oggi il Museo Botanico di Firenze non avrebbe la fama che gode in campo scientifico.

Insediatosi a Firenze, Parlatore iniziò una intensa attività scientifica, volta ad organizzare le collezioni botaniche del Museo fiorentino ed a pubblicare i risultati delle sue ricerche. Nel 1844 egli pubblica il primo numero del « Giornale Botanico Italiano » (6); nel 1848 vede la luce il primo volume della sua « Flora Italiana » (7); nel 1851 pubblica insieme con Webb la « Flora Aethiopico-Aegyptiaca » (8); nel 1852 propone la creazione della Società Toscana di Orticoltura, della quale sarà il primo presidente. La sua attività di ricerca prosegue intensa nello studio di piante italiane ed esotiche: oltre alla Flora italiana, passeranno alla storia le sue ricerche sui cotonei (9) e sulle conifere (10), per le quali le copie che abbiamo ancora a Firenze nel Museo sono tuttora richieste da Istituti scientifici stranieri.

L'operosa vita di Parlatore si conclude nel 1877 in maniera improv-

visa a soli 61 anni.¹ E l'ultima sua realizzazione di grande significato fu una importante manifestazione: il congresso internazionale di botanica svoltosi appunto a Firenze nel 1874 (17). In occasione di questo congresso Parlatore pubblicò il catalogo dei materiali conservati a quell'epoca nel Museo Botanico fiorentino, catalogo intitolato « Les collections botaniques du Musée Royal de Physique et d'Histoire Naturelle de Florence » (18). Un confronto tra il contenuto di questo catalogo ed i pochi materiali botanici che Parlatore trovò nel 1842 quando venne a Firenze ci mostra in maniera impressionante quanto operosa ed intensa sia stata la sua attività di raccolta in questi 32 anni. All'epoca della venuta di Parlatore, presso il Museo di Storia Naturale erano conservate solo poche collezioni botaniche, talora anche in cattive condizioni di conservazione. Parlatore ritenne che, se si voleva dare lustro e fama alle collezioni botaniche quanto già ne avevano quelle zoologiche, occorreva creare ciò che ancora mancava: un erbario. Col nome di erbario si intendeva, e ancora oggi si intende, una collezione di piante secche fermate su fogli di carta di dimensioni standard, provvista ciascuna di un'etichetta in cui viene indicato il luogo dove la pianta è stata raccolta, la data, il nome del raccoglitore e, ovviamente, il nome della pianta. È insomma la maniera più semplice per conservare indefinitamente campioni di piante per l'osservazione e per lo studio, poiché la loro conservazione come piante vive in un orto, anche se dal punto di vista scientifico molto più fruttuosa ed istruttiva, comporta evidentemente un molto maggior dispendio di spazio, di cure, di spese. L'idea degli erbari nacque intorno al '500, tuttavia i più importanti erbari risalgono per lo più al XVII e al XVIII secolo. Il Museo di Storia Naturale di Firenze aveva sì qualche piccolo erbario, di grandissimo interesse storico, ma di difficile consultazione e per lo più in cattivo stato. Parlatore quindi, con l'appoggio del Granduca, dette l'avvio ad un grandioso progetto di erbario che fin dall'inizio volle fosse chiamato « Centrale » come segno di auspicio perché divenisse l'erbario fondamentale d'Italia e quindi anche il più ricco e prestigioso. Ed oggi dobbiamo dire che proprio per merito di Parlatore questo auspicio si è avverato: l'Erbario Centrale di Firenze è di gran lunga il più importante d'Italia ed uno dei primi del mondo.

¹ Presso il Museo Botanico di Firenze esiste un inserto in cui sono riuniti i principali necrologi ed opuscoli sulla vita di Parlatore. Un altro inserto contiene numerose lettere e telegrammi pervenuti alla vedova ed al Museo Botanico da scienziati italiani e stranieri subito dopo la morte di Parlatore in segno di cordoglio per la scomparsa del botanico palermitano. Per maggiori notizie sulla vita di Parlatore si consultino, oltre al lavoro di Negri già citato (2), anche le pubblicazioni di Haynald (11), Tirrito (12, 13), Saccardo (14), Mussa (15), Cesati (16). Quest'ultimo lavoro riporta anche una bibliografia abbastanza completa delle opere pubblicate da Parlatore e un elenco dei necrologi su questo autore.

Come primo passo Parlatore donò all'Erbario Centrale le sue collezioni personali, parecchie migliaia di piante conservate come campioni d'erbario, frutti e semi in recipienti di vetro, campioni di legni, ecc., provenienti da diverse parti d'Europa: questo fu il primo nucleo delle grandi collezioni attuali. Successivamente, attraverso scambi con botanici stranieri ma specialmente con l'acquisto, appoggiato dal Granduca, o la cessione di numerose collezioni private, l'erbario si accrebbe in consistenza e valore. Meritano qui di essere ricordati il trasferimento dell'Erbario Cesalpino dalla biblioteca di Palazzo Pitti al Museo di Storia Naturale avvenuto nel 1844; l'acquisto dalla famiglia Targioni degli erbari e dei manoscritti originali di Pier Antonio Micheli e di Giovanni Targioni Tozzetti, comprati dal Granduca per il Museo su sollecitazione di Parlatore nel 1845; ed infine l'acquisizione delle importantissime collezioni d'erbario e della inestimabile biblioteca di Philip Barker Webb, che furono ceduti dal proprietario per testamento al Granduca Leopoldo II nel 1850 e che entrarono a far parte del patrimonio del Museo dopo la sua morte, avvenuta nel 1854.

L'erbario e la biblioteca Webb meritano una breve digressione.

Philip Barker Webb, ricco signorotto inglese, era oltre che botanico anche un appassionato viaggiatore che, come molti anglosassoni e scandinavi ancora oggi, aveva una particolare predilezione per il sole mediterraneo. Questa passione lo portò a visitare più volte l'Italia, la Spagna, il Portogallo, il Marocco e, in particolare, le isole Canarie. Quest'ultimo viaggio, effettuato insieme con l'amico Berthelot, gli fruttò ben 32 casse di animali, minerali e piante, e gli permise la pubblicazione della famosa « *Phytographia canariensis* » (1836-1850) che è praticamente la prima flora delle isole Canarie. Nel 1841 Webb entrò in contatto con Parlatore e ben presto venne a Firenze dove trovò un amico fraterno, un luogo adatto per lavorare e studiare le sue piante e un paesaggio incantevole. Al primo viaggio a Firenze ne seguirono numerosi altri che Webb alternava a soggiorni a Parigi, dove possedeva un'abitazione. Durante questi anni continuò a viaggiare per l'Europa ma specialmente si premurò di acquistare collezioni private di erbari e di libri che portarono ben presto le sue raccolte ad un numero elevatissimo (circa 80.000 campioni di piante), tanto che intorno al 1840 l'erbario Webb era considerato uno dei maggiori d'Europa, superiore anche a molti erbari conservati in Musei pubblici.

Con la morte di Webb dunque, nel 1854, tutte le sue collezioni passano di proprietà del Museo Botanico: è questa un'acquisizione di estrema importanza, che tutto il mondo botanico ci ha invidiato e ci invidia. E questa acquisizione si deve specialmente all'amicizia che Webb ebbe con Parlatore e che ci è stata tramandata dal carteggio fra loro intercorso. Parla-

tore si dimostrò profondamente grato all'amico per la cessione di questi importanti materiali, e due anni dopo la morte pubblicò il famoso « Elogio di Filippo Barker Webb » (1856), in cui, illustrando le collezioni lasciate da Webb al Museo, tesse un riconoscente elogio del botanico inglese (19).

Ho voluto dilungarmi su questi fatti, perché si deve proprio a questa collaborazione fra due grandi botanici se queste inestimabili collezioni sono potute restare in Italia. E il merito è senza dubbio di Filippo Parlatore.

Questi pochi dati sulla vita di Parlatore, anche se così schematicamente elencati, mi permettono di mettere in evidenza quegli aspetti della sua personalità che secondo me sono tuttora un valido elemento di attualità.

Anzitutto va subito messa in risalto la notevole apertura mentale del botanico siciliano e la sua ampia visione dei problemi. Fin da quando lascia Palermo, Parlatore si rende conto che una conoscenza approfondita della botanica sistematica, della floristica, dei campi della botanica che gli erano più congeniali, poteva essere raggiunta solo uscendo dal più ristretto ambito cittadino, visitando cioè centri di ricerca e persone in Italia e all'estero, conoscendo il mondo vegetale anche lontano dal nostro paese, intessendo una rete di rapporti con botanici di tutte le nazionalità. È in seguito a queste idee che vediamo appunto Parlatore in giro per l'Europa fra il 1841 e il 1842 e ancora nel 1851; e lo vediamo stringere amicizia con botanici famosi dell'epoca, Haynald, i De Candolle, Joseph Banks, Robert Brown, e in particolare Philip Barker Webb, amicizia quest'ultima che andrà oltre la semplice conoscenza epistolare, ma diverrà una stretta comunità di idee anche nel campo scientifico.

Tuttavia uno scienziato non è sufficientemente grande se non si crea una scuola, degli allievi. E ciò di solito può avvenire se chi affronta i problemi introduce in essi una mentalità nuova, un metodo moderno ed attraente, che permetta attraverso la comunicatività dell'ideatore di trasmettere alle nuove generazioni il messaggio da lui appena abbozzato. E fra gli allievi di Parlatore annotiamo i nomi di Teodoro Caruel, Stefano Sommier, Emilio Levier, Ugolino Martelli ed altri che in misura diversa ricalcarono le orme del Maestro, riuscendo talora, come ad esempio Martelli, ad assumere una personalità scientifica propria non certo inferiore a quella del Maestro.

Tuttavia l'ampiezza di vedute di Parlatore appare anche da un'altra considerazione, e cioè dalla visione direi quasi « nazionale » dei problemi della botanica di allora. Saranno stati i viaggi condotti dal nostro in Italia e all'estero, o forse i rapporti da lui intessuti con botanici di tutta Italia, od anche un giustificato desiderio di sviluppare la sua attività in qualcosa

che potesse restare ed essere di utilità ai posteri. Sta di fatto che buona parte delle aspirazioni di Parlatore son rivolte in campo botanico alla risoluzione di problemi nazionali. Ne fanno testo il desiderio (poi successivamente realizzato) di creare in Firenze un Erbario Centrale Italiano (1841), erbario che nel 1846 era composto di una sessantina di pacchi e che alla morte di Parlatore contava 3000 pacchi; e ancora il tentativo, purtroppo realizzato solo in parte, di pubblicare una monumentale flora d'Italia; ed infine l'idea di una rivista periodica di botanica italiana, da lui nominata « Giornale Botanico Italiano », il cui primo volume vide la luce nel 1844. Tale rivista ebbe vita breve, ma rappresenta tuttavia un polo di riferimento importante nella vita della botanica italiana poiché sarà il punto di partenza per la realizzazione della Società Botanica Italiana. Il Giornale Botanico Italiano, riesumato nel 1869 e oggi assunto ad organo ufficiale di questa Società, è giunto col glorioso nome datole da Parlatore al suo centoundecimo volume.

Un altro aspetto significativo della personalità umana di Parlatore (e che a prima vista potrebbe sembrare contrastante con quello ora illustrato) è la sua fedeltà alla sua terra. E intendo con questo riferirmi all'affetto da lui dimostrato alle sue due patrie: da una parte Palermo e la Sicilia, sua terra di origine, dall'altra Firenze e la Toscana, sua patria di adozione. E se Firenze dovrà essergli perennemente grata per l'importante Museo Botanico da lui realizzato in seguito al dono da lui fatto delle sue collezioni ed alle prestigiose raccolte qui concentrate per merito anche della lungimiranza del Granduca, Palermo non può essere da meno per la preziosa raccolta dei suoi manoscritti e della sua biblioteca, da lui lasciati alla Biblioteca Comunale di Palermo (20). I manoscritti e la corrispondenza di Parlatore, ancora in parte inediti, rappresentano ancora oggi una fonte di notizie e di informazioni che meriterebbe uno studio accurato ed approfondito (21, 22).

La profondità dell'indagine scientifica di Parlatore è ancora un altro carattere del nostro che non può essere passato sotto silenzio. Chi lavora sulla flora del Mediterraneo e in particolare d'Italia sa quante volte nelle nostre ricerche d'archivio andando indietro con gli anni ci si incontra con la poderosa Flora Italiana di Parlatore, opera questa che sta dimostrando sempre più la sua attualità e la sua validità, pur con i difetti e le lacune che un secolo di studi successivi devono necessariamente far comparire. Del resto la serietà di indagine del botanico siciliano fu talmente riconosciuta dai contemporanei da far sì che De Candolle accettasse per il suo Prodromo la trattazione delle Conifere fatta da Parlatore, nonostante che De Can-

dolle stesso non ne condividesse l'impostazione, come del resto appare in una nota nell'opera citata (10).

Non voglio dilungarmi nell'illustrare l'interesse dimostrato da Parlatore anche per la botanica pratica: basterà ricordare l'opera « Le specie dei cotonei » del 1866 e l'esposizione internazionale orticola da lui organizzata nel 1874 (17) per comprendere come il nostro botanico non fosse insensibile agli aspetti pratici della botanica, dei quali intravide la necessità di un approfondimento su basi scientifiche. E del resto il fatto, già da me citato, di avere voluto l'istituzione della Società Toscana di Orticoltura, conferma questa interpretazione.

E per chiudere questa breve esposizione non posso tralasciare un cenno sulla manifestazione scientifica più importante della vita di Parlatore, che fu anche l'ultima della sua intensa attività di scienziato e di organizzatore. Mi riferisco al già citato Congresso Internazionale di Botanica di Firenze del 1874, svoltosi nei locali del Museo di Storia Naturale in via Romana, contemporaneamente all'esposizione orticola internazionale (17). A questo congresso parteciparono i più famosi botanici del tempo, segno indicativo che ormai la fama di Parlatore si era giustamente sparsa in tutta Europa ed anche oltre oceano. Nel registro conservato tuttora al Museo Botanico di Firenze figurano tra le firme dei partecipanti al Congresso i nomi di botanici inglesi, come Bentham e Hooker, tedeschi, come Ascherson, Reichenbach e Hofmeister, ungheresi, come Haynald e Janka, greci, come Heldreich e Orphanides, serbi, come Pancic, francesi, come Baillon e Planchon, svizzeri, come Burnat e Alfonso De Candolle, oltre naturalmente agli italiani Todaro, Terracciano, Arcangeli, Caruel, Gennari, Gibelli, ecc. Tutti nomi ben conosciuti ai colleghi botanici che mi ascoltano. Durante questo congresso fu inoltre scoperto un busto di Philip Barker Webb, busto che ancora oggi si può ammirare nella sala della biblioteca dell'Istituto Botanico fiorentino.

Credo ora che coloro che mi ascoltano comprenderanno perché Firenze e i botanici fiorentini conservino per Parlatore una gratitudine molto più che doverosa. E Firenze non poteva lasciar passare sotto silenzio il centenario della scomparsa di questo grande scienziato, che tanto aveva fatto per lo sviluppo della botanica in quella città.

Per questa ragione quando nel 1974 fu creata una associazione internazionale dedicata ai problemi della flora del Mediterraneo (O.P.T.I.M.A.), che tenne il suo primo congresso a Creta, io chiesi che nel 1977 il secondo congresso si tenesse a Firenze, per ricordare appunto Parlatore, grande figlio di questa terra mediterranea che oggi mi ospita e grande studioso della flora mediterranea. E questo mio desiderio si è realizzato, perché

proprio nel maggio di quest'anno si è svolto a Firenze il secondo congresso di questa organizzazione che si è aperto nel nome di Filippo Parlatore (23). In contemporanea col convegno è stata organizzata anche una mostra delle pubblicazioni di Parlatore, che ha avuto un notevole successo fra i numerosi congressisti stranieri presenti. E durante il congresso è stata effettuata una escursione botanica a Monte Ferrato di Prato, una collina a poco più di 20 chilometri da Firenze, interessante per la sua caratteristica flora. Ed ho voluto oggi menzionare questa escursione a Monte Ferrato perché la nostra scelta su questa località non è stata fatta a caso: infatti anche nel congresso internazionale di botanica del 1874 Parlatore portò gli scienziati stranieri presenti a visitare la flora delle colline di Monte Ferrato. Dopo 103 anni quindi abbiamo ripercorso e con eguale successo l'itinerario botanico proposto da Parlatore.

Non voglio approfittare oltre del tempo a mia disposizione.

Mi auguro di essere stato capace di avere ricordato, anche se in maniera sommaria, la personalità scientifica ed umana di Parlatore attraverso l'analisi delle sue attività. La linea da lui tracciata rappresenta evidentemente per noi di Firenze un ricordo ma anche un impegno non indifferente, che via via si va cercando di rendere attuale attraverso le diverse attività nel campo della botanica sistematica, della floristica, della fitogeografia, scienze predilette da Parlatore. Già nel 1958 l'allora direttore dell'Istituto e del Museo Botanico fiorentino professore Alberto Chiarugi volle ricordare il nostro scienziato creando presso l'Istituto fiorentino la « Fondazione Filippo Parlatore per lo studio della flora e della vegetazione italiana », fondazione che ha pubblicato fino ad oggi 183 ricerche. Dal 1969 è stato iniziato lo studio per una flora critica d'Italia, sulla base del quale hanno visto la luce alcune ricerche monografiche e 22 note dal titolo « Ad floram italicam notulae taxonomicae et geobotanicae ».

Ma gli impegni e le aspirazioni non sono solo queste. È nostro desiderio arrivare ad un aggiornamento del repertorio delle collezioni del Museo Botanico del 1874 ora citato; ed è anche nostro intendimento realizzare un catalogo dei tipi di Parlatore, presenti a Firenze e fuori. In conclusione, vorremmo non lasciare perduto quel segno che Parlatore ci ha tracciato tanto chiaramente un secolo fa e che abbiamo il dovere di rinverdire e far presente ai nostri successori.

Volendo concludere questa mia esposizione, credo forse che il modo migliore per ricordare Parlatore ancora oggi consista nel ripetere le parole con cui Negri terminava la sua commemorazione nel 1927: « Formuliamo l'augurio — diceva Negri — che le nuove generazioni di naturalisti considerino quella preziosa miniera di documenti che è l'erbario iniziato e

portato a tanta altezza dal nostro, piuttosto come un'officina di intenso lavoro che come il venerando monumento di un illustre scomparso. Sembra infatti a noi che fare del Suo Museo il focolaio di ricerche sempre più intense, l'archivio sempre più ricco di documenti sulla storia della vegetazione italiana e mondiale, la sede di uno scambio sempre più largo, più originale e più liberale di idee, sia il modo più appropriato e più degno di prolungare nel futuro l'opera e la gloria di Filippo Parlatore ».

A distanza di cinquanta anni tali parole risultano ancora vivacemente attuali: il Museo Botanico fiorentino è ancora oggi sede di intense ricerche e non solo di botanici fiorentini ed italiani, ma è anche frequente posto di incontro di studiosi stranieri che trovano nelle collezioni lì conservate materiale inesauribile di studio. Il congresso dell'organizzazione internazionale per lo studio della flora mediterranea, che si è svolto a Firenze nel maggio scorso, ha rappresentato anch'esso un motivo di più per ricordare il significato e l'importanza di quella sede di studio e di incontri scientifici voluta da Parlatore.

A noi va ora il difficile compito di trasmettere alle nuove generazioni di studiosi, di botanici italiani e stranieri, il messaggio perenne che attraverso la sua vita intensamente vissuta, le sue opere, le sue collezioni ed il suo insegnamento Filippo Parlatore a distanza di cento anni ha fatto giungere fino a noi.

BIBLIOGRAFIA

- (1) PARLATORE F., 1839 — Flora Panormitana, sive plantarum prope Panormum sponte nascentium enumeratio. — Pensante, Palermo.
- (2) NEGRI G., 1927 — Commemorazione di Filippo Parlatore nel cinquantenario della sua morte. — *N. Giorn. Bot. It.*, n. s. 34, 972-999.
- (3) MOGGI G., 1975 — Il Museo Botanico ed il Giardino dei Semplici dell'Università di Firenze. — *Boll. Soc. It. Iris*, pp. 26-39.
- (4) MOGGI G., 1976 — Una visita al Museo Botanico dell'Università degli Studi di Firenze. pp. 1-14. Tip. Il Cenacolo, Firenze.
- (5) AZZAROLI M. L., 1977 — La Specola, the Zoological Museum of Florence University. — *Atti I Congr. Intern. «La Ceroplastica nella Scienza e nell'Arte»*, pp. 1-22.
- (6) *Giornale Botanico Italiano, compilato per cura della Sezione Botanica dei Congressi Scientifici italiani da Filippo Parlatore.* — Firenze, 1844.
- (7) PARLATORE F., 1848 — Flora Italiana. — Vol. I. Le Monnier, Firenze.
- (8) PARLATORE F. e WEBB P. B., 1851 — Flora Aethiopicæ-ægyptiacæ. — Firenze.
- (9) PARLATORE F., 1866 — Le specie dei cotonei. — Firenze.
- (10) PARLATORE F., 1878 — Coniferae, Gnetaceae. In: DE CANDOLLE A., *Prodromus Systematis Naturalis Regni Vegetabilis.* — Vol. XVI. (Pubblicazione postuma).
- (11) HAYNALD L., 1878 — Parlatore Fülöp. — *Mag. Növ. Lapok* 2, 97-144. (Trad. in tedesco: Denkrede auf Philipp Parlatore. *Liter. Ber. Ungarn*, 3, pp. 1-63, 1879).

- (12) TIRRITO L., 1878 — Sulla vita e sulle opere di Filippo Parlatore. — pp. 1-22, Palermo (1880).
- (13) TIRRITO L., 1881 — Sulla vita e sulle opere di Filippo Parlatore. — pp. 1-48. *Giorn. Comizio Agr. Circond. Palermo*, Vol. 13 (1882).
- (14) SACCARDO P. A., 1895 — La Botanica in Italia. — Venezia.
- (15) MUSSA E., 1927 — Gioberti e Parlatore. — *N. Giorn. Bot. It.*, n. s. 34, 1068-1077.
- (16) CESATI V., 1879 — Alla memoria di sei illustri naturalisti nazionali. — *Mem. Soc. It. Sc. (detta dei XL)*, 3, pp. 1-53. (Filippo Parlatore: pp. 41-50 e 53).
- (17) *Atti del Congresso Internazionale Botanico, tenuto in Firenze nel mese di maggio 1874*. Tip. Ricci, Firenze, 1876.
- (18) PARLATORE F., 1874 — Les collections botaniques du Musée Royal de Physique et d'Histoire Naturelle de Florence au printemps 1874. — Le Monnier, Firenze.
- (19) PARLATORE F., 1856 — Elogio di Filippo Barker Webb. — pp. 26, Le Monnier, Firenze.
- (20) *Bollettino della Biblioteca Comunale di Palermo*. — N. 8, Palermo, 1878.
- (21) RODOLICO N., 1968 — Per la storia della fitogeografia: lettere di Alessandro von Humboldt a Filippo Parlatore. — *Physis*, 10, 113-118.
- (22) MASSALONGO C., 1927 — Le lettere di Filippo Parlatore al naturalista veronese Abramo Massalongo. — *N. Giorn. Bot. It.*, n. s. 34, 1333-1342.
- (23) MOGGI G., 1979 — Presentation of the centenary of Filippo Parlatore's death (1816-1877). — 2nd O.P.T.I.M.A. Meeting, Florence, 23-29, May, 1977. (*Webbia* 33, in corso di stampa).

Indirizzo dell'Autore: Museo Botanico dell'Università, Via Lamarmora, 4 - 50121 Firenze.